

Reciprocità e responsabilità dei legami di cura come bene comune

Rete dei beni Comuni, 17 settembre 2021

*di Francesca Lazzari (*)*

La dimensione delle differenze si propone, nella complessità della realtà contemporanea, quale area semantica in cui singoli e singole si percepiscono e si rapportano “disegnando” i percorsi delle proprie soggettività.

L'identità non è statica, ma performativa: richiede negoziazione, riconoscimento, impegno. Si tratta di recuperare l'attenzione ai modi di designarla discorsivamente, utilizzando strumenti che non separino le forme del discorso dalle forme dell'azione per costruire la possibilità di conquistare la dimensione valoriale della pluralità e della differenza.

Le differenze di genere, etnia, generazione, censo, culturale richiedono reciprocità piuttosto che ambigue forme di tolleranza, che più o meno consapevolmente tendono all'assimilazione (tollerare dal latino: portare, supportare, stare sotto e sostenere il peso, l'avversità... la diversità di qualcosa).

La tolleranza viaggia solo in una direzione: e' relazione asimmetrica, è categoria utilizzata per interpretare il rapporto con l'altro/a come diverso/a senza la pretesa di renderlo/a simile, lasciandolo/a essere ciò che vuole e riconoscendo la legittimità della sua differenza.

La tolleranza e' anche forma passiva, inerte nel rapporto con gli altri/e, permette di "coabitare", non di comunicare, se l'altro/a è tollerato/a, molto di ciò che rappresenta viene dimenticato, perduto. Quindi contiene in sé un profondo limite: solo chi è può tollerare, solo chi ha una norma in sé, può tollerare l'anormalità, la differenza. Solo una soggettività forte in una relazione non simmetrica è capace di tollerare.

L'altro/a e' solo il lato passivo del valore, mai soggetto, ma solo oggetto di tolleranza.

Pensare nella forma della tolleranza il rapporto con l'altro/a significa rimuovere la sua differenza, farne un problema suo, che si risolve nel lasciarlo/a, essere diverso/a.

Le differenze nella forma della tolleranza escludono la reciprocità in quanto "pensano la differenza nella forma dell'indifferenza".

Solo la reciprocità del riconoscimento dà significato ai sentimenti, alle intenzioni e alle azioni del Sé e permette di verificare l'efficacia del proprio agire e della propria creatività. Si richiede la presenza e la relazione con un altro/a, riconosciuto/a come pienamente significante. Nella tolleranza la relazione è unilaterale, univoca: da A verso B che è nel bisogno. Nella reciprocità la relazione è bidirezionale: dal soggetto A, che è nel bisogno, al soggetto B, che è nel bisogno, ma il rapporto è tale per cui anche la relazione risponde a bisogni differenti. **La reciprocità, tende ad unire.**

Alla base dei rapporti tra persone differenti coabitano concetti come tempo e reciprocità. Dare e ricevere, scambiare, non solo mediante il sistema economico del mercato, ma animati dallo spirito della reciprocità e della relazione. Relazioni reciproche introducono il problema della concezione che si ha del tempo *reale*, quello vissuto con gli altri, quello che si concentra nel presente in quanto punto di partenza della memoria. Nella reciprocità, il pensiero cerca di ri-memorizzare il fatto vissuto con l'altro/a: l'immagine, l'immaginazione, il simbolico emergono nella relazione che vive il tempo come legame e non come misura, come tempo soggettivo, emotivo, come ritmo personale e comunitario, come tempo di scelta e condivisione, come costruzione sociale, subordinata ieri ai ritmi della fabbrica fordista, oggi ai lavori postfordisti, disseminati, frammentati con strutture orarie flessibili. Se non viene considerata la *presenza* nella comunità con la lente della specificità di ciascuno, che tanto condiziona la percezione e l'uso del tempo, la valorizzazione della differenza rimane formale, enunciata, appiattita sulla retorica.

Le relazioni di cura sono relazionali, empatiche, costitutivamente aperte all'alterità, ma spesso vengono identificate con la sfera intima e privata e bandite dalla sfera sociale e pubblica che è l'ambito dell'interesse e delle passioni acquisitive, della competizione e anche della rivalità.

Da un lato, si configurano dunque le passioni egoistiche che sfociano, in età postmoderna, nella crisi del legame sociale e nella perdita di comunità; dall'altro, i sentimenti altruistici che tendono alla relazione e alla connessione, alla *communitas*, ma a costo del sacrificio di sé.

Il problema consiste allora nel chiedersi se sia possibile superare questa opposizione egoismo/altruismo, che si raddoppia in quella maschile/ femminile, pubblico/privato, ricco/povero, incluso/escluso...

A questo proposito appare interessante riappropriarsi dell' "etica della cura" intesa come tendenza alla connessione e alla relazione integrata però attraverso il momento dell'autonomia e dei diritti individuali: si passa dalla categoria della cura, quale dimensione e modalità puramente privata, alla categoria della responsabilità dell'cura sociale che diviene nuova modalità di relazione e paradigma universale esteso alla sfera pubblica e sociale.

Il concetto di responsabilità della cura sociale consente, infatti, di tenere uniti, in modo ambivalente, i due aspetti irrinunciabili: della individualità e dell'apertura all'alterità.

La responsabilità rimanda da un lato alla unicità, alla insostituibilità dell'individuo (nessuno può sostituirmi nel mio agire responsabile; io sono chiamato alla responsabilità e nessuno può essere responsabile al mio posto e, dall'altro, alla sua capacità di rapportarsi all'altro inteso non più solo come mezzo, ma come fine, come soggetto di una tensione relazionale.

Solo il carattere di reciprocità sottrae la responsabilità sociale ad una visione meramente altruistica senza ridisegnarla con la lente della simmetria, dell'equivalenza e dello scambio paritetico.

In questo senso si può pensare alla responsabilità come bene comune che ci consente di elaborare una forma diversa – né egoista, né altruista – di legame sociale, di relazione, per coniugare entrambi gli aspetti, apparentemente opposti e contrastanti, di gratuità e di libertà del sé, di reciprocità e autonomia, di generosità e interesse.

Si agisce responsabilmente non per puro altruismo né per ricevere qualcosa in cambio, ma per ristabilire un legame e si riconosce nell'altro/a una parte costitutiva della propria identità sociale.

Si dona dunque non per un atto di pura generosità verso l'altro debole e svantaggiato, ma perché si riconosce la propria stessa vulnerabilità, dipendenza, mancanza. Così facendo si crea e si ricrea costantemente un circuito di reciprocità in un ciclo interminabile e sempre aperto. Reciprocità come espressione di una scelta autonoma che scaturisce da un autentico desiderio (o passione); vale a dire da una fedeltà a se stessi che si manifesta nel riconoscimento della propria dipendenza ineludibile dall'altro/a, nel bisogno di appartenenza e di legame.

In questa chiave, la cura presenta inedite potenzialità per la costruzione o rifondazione del legame sociale. La relazione di cura viene reinterpretata come strumento attivo di ridefinizione di sé in quanto soggetto con competenza relazionale e ospitale in ogni ambito, privato e pubblico. Il privato e il pubblico si intrecciano nella loro capacità di multipresenza nella relazione e nel sociale. La reciprocità letta attraverso la dimensione sociale della cura assume il significato di «responsabilità dei legami». Si evidenziano l'etica del fare, la contestualità dell'agire per la costruzione della convivenza sociale. Sempre più la complessità ci suggerisce che si dovranno formalizzare e connettere differenze, esperienze, linguaggi, tradizioni, approcci, punti di vista al fine di includere le proprie molteplici identità con quelle, diverse, che si incontreranno.

() Dopo una lunga esperienza professionale, maturata nel campo della docenza, della formazione socio-economica, pedagogica, di genere, è formatrice e consulente. Ha un PhD in Scienze della Cognizione e della Formazione e un Master in Ricerca, Didattica e Counseling formativo e numerose pubblicazioni scientifiche in Italia e all'estero.*

Tra le esperienze sociali e civiche ricordiamo: l'impegno amministrativo come Assessore nel Comune di Vicenza, la partecipazione a diverse Istituzioni culturali e all' associazionismo del privato sociale. Fa parte del Consiglio di amministrazione della Fondazione Studi Universitari di Vicenza. E' Consigliera di Parità per la Provincia di Vicenza.